



*San Isidro, 9-maggio-1956*

*V*



*Carissimi Confratelli,*

il 9 marzo p. p., mentre all'albeggiare ci preparavamo a ricordare il centenario della morte, o meglio a celebrare il giorno natalizio per il Cielo, del nostro piccolo e gran Santo Domenico Savio, ci lasciava per volare a Dio il Confratello professo perpetuo:

## **Sac. FRANCESCO WILCZEK**

di anni 88

Domenico Savio moriva alle 10 di sera: in pochi anni aveva riempito la sua giornata. Il nostro D. Wilczek moriva cent'anni dopo, di buon mattino, dopo una giornata di quasi novant'anni, sessantacinque dei quali passati in Congregazione, pieni di dedica costante e sacrificata ad opere buone per la gloria di Dio ed il bene delle anime.

E' ben vero che una lunga malattia poco a poco fu limitando la sua attività senza riposo e soste, che sempre si era imposta; ma fu allora quando tutti abbiamo compreso che nella sua attività, il suo lavoro era

preghiera e unione con Dio, e nella sua progressiva quasi inattività, la preghiera fu il suo lavoro.

Per la debolezza delle gambe, per quattro anni circa, quasi non poté uscire dalla stanzetta che occupava. Ma anche in tali condizioni era sempre tra i primi ad alzarsi; non tralasciava nessuna delle pratiche di pietà regolari e poi, seduto sopra una sedia, passava gran parte del giorno pregando con la corona del Smo. Rosario, che solo interrompeva per scrivere con molta difficoltà qualche lettera, la storia delle vocazioni polacche ed altre cosette per la cronistoria della Congregazione.

Figlio di Giacomo e di Caterina Schiölk, nacque a Elguth-Proskan (Slesia Superiore) il 28 dicembre 1868.

L'educazione solidamente cristiana ricevuta dalla famiglia, gli servì per vivere nel santo timor di Dio e nel desiderio di maggior perfezione. Nel 1892 a ventiquattr'anni udì parlare di Don Bosco e delle sue opere: subito con altri compagni si decise di lasciare la Polonia per andare a Torino a farsi Salesiano. I nuovi arrivati furono mandati a Valsalice per imparare l'italiano e il latino. Fu in Valsalice dove convisse col Servo di Dio, Don Andrea Beltrami, del quale fu infermiere sollecito per alcuni mesi. Più tardi ricevette l'abito chiericale dal venerabile Don Michele Rua.

Il contatto con queste anime sante, lasciò in lui impressioni tali che gli furono di guida per tutta la vita, e che impressero in lui l'amore alla Congregazione, alla regolarità, specialmente alle pratiche di Pietà, al lavoro nascosto e santificato, alla semplicità nel pensare e nell'operare, che poi formarono in lui come una seconda natura.

Emise i voti perpetui subito dopo il noviziato l'anno 1896. Nel maggio del 1899 giunse a Buenos Aires, dove fu consacrato sacerdote il 7 marzo 1903.

Dal 1899 al 1907 lavorò a Rosario; dal 1908 al 1922 a la Ensenada, residenza di molti operai. I tempi erano turbolenti per le passioni politiche e Don Wilczek dovette soffrire gli attacchi dei cattivi e delle sette, che giunsero perfino a calunniarlo. In tale occasione gli Ex-Allievi diedero prova della loro fede e del loro amore alla Congregazione, organizzando una grande manifestazione per protestare contro la calunnia e per consolare la vittima innocente.

Poi mostrò il suo zelo per il bene delle anime nelle colonie della Pampa di Guatraché, San José e Santa Maria dove, essendo numerosi i coloni di origine tedesca e russo-tedesca, poté svolgere una missione molto proficua.

Passò anche pochi anni a Pindapoy (Misiones) e poi, dal 1940 fino alla morte fu confessore in questa casa di perfezionamento dei confratelli Coadiutori.

Uno scritto di poche righe, trovato fra le sue lettere ci parla del suo interiore e spiega il suo tenore di vita fino alla morte. Non porta data, ma si può ben arguire che sono i propositi presi negli esercizi dei suoi primissimi anni di sacerdozio:

“1º Francisce, quid fuisti? et quid eris? Francisce, quid egisti? et quid agis?

2º Nelle Confessioni invocherò María, nostra Mamma, che mi aiuti a confessarmi bene. Pregherò anche la Madonna per i ragazzi, che li aiuti a confessarsi bene. Ripasserò la Teologia e farò sovente il Via Crucis. Farò il possibile per vivere in armonia con tutti, confratelli e ragazzi. Eviterò la mormorazione che è molto dannosa ad una Congregazione. Terrò sempre presenti le istruzioni degli Esercizi Spirituali predicati da Mons. Costamagna intorno alla carità. Amore grande alla Congregazione, amore grande alla bella virtù (che non succeda che io ascenda all'altare como un demonio).

Tener presente: “qui spernit modica, paulatim decidet”, perciò evitare anche il peccato veniale.”

Da chi aveva mangiato con Don Bosco il pane di Don Bosco, ascoltò con fede i principi su cui insisteva il nostro Fondatore e Padre; e poi, con mente di discepolo e cuore di figlio, lavorò in tutta la sua esistenza per convertirli in pagine di vita.

Il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi ripeteva nelle sue istruzioni, specialmente ai confratelli giovani: “Nelle nostre azioni è l'idea che fa muovere, è l'idea che governa l'uomo: se avremo idee buone, opereremo bene: la buona stella che ci guida è la buona idea. Abituatevi nelle buone idee, idee sane; coltivatele, vivete di esse, lasciatevi colpire, impressionare. Verranno delle difficoltà che batteranno contro l'idea, ma proprio qui sta il **carattere**, nella lotta contro una difficoltà”.

Questo inculcavano i figli di D. Bosco della prima generazione. La fedeltà e la fermezza di tanti confratelli nella costanza della pratica di tali insistenze, ci ha lasciato modelli di vita religiosa degni di perpetuarsi.

Pochi giorni prima di morire, un giorno che mi pareva più aggravato, gli suggeriva giaculatorie e fra le altre: “Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia”. Dopo un poco di tempo, forse il tempo necessario per finire le altre due invocazioni, con molto sforzo mi dice: “Non è ancora tempo” per dirmi che non era giunta l'ora della morte. Che tranquillità e semplicità!

Per attenderlo con piú comoditá lo trasportammo in una stanza piú spaziosa. Quasi non riconosceva piú e veneggiava. Ma poi s'accorse che non si trovava nel suo letto, nella sua stanzetta. Credette che l'avessero messo fuori dalla Congregazione, dalla casa. Appena mi ebbe vicino, con quel sorriso cordiale e semplice che l'accompagnava quando poteva dare una buona notizia, mi fece avvicinare e tranquillizzandosi mi disse: "Non é certo che io sono sempre nella Cangregazione? Non é certo che non mi hanno cacciato via? Ho vissuto sempre e muoio in Congregazione?" Alle parole rassicuranti mi prese la mano la bació due o tre volte e poi non potei piú udire la sua voce.

Cari Confratelli, mentre ne suffraghiamo l'anima bella, lavoriamo perché si conservino questi modelli di amore e dedicaione perfetta a Dio, alla Congregazione ed alle anime.

Pregate anche per questa casa di formazione dei Coadiutori e per il vostro aff.mo in D. Bosco Santo.

**Sac. FILIPPO SALVETTI**  
**Direttore**

Dati per il Necrologio: Sac. Francesco Wilczek, morto in San Isidro (Argentina) il 9 - III - 1957, a 88 anni di etá, 61 di professione e 54 di Sacerdozio.